



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



diretto da Salvo Benanti

Telefono 0931412883. Email: ifattisr@gmail.com - tipografia EffeGrafica

Anno 30



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 19/2019
Domenica 12 maggio 2019

ifatti

della domenica

Parla Antonello Rizza: Politica senza palle Ecco perché Siracusa ha perso e perde tutto

Antonello Rizza, noi pensiamo con tutta franchezza che sul nuovo ospedale di Siracusa sia in corsa una pantomima. Secondo te Musumeci e Rizza ci stanno prendendo per i fondelli?

Io non so se siamo di fronte ad una pantomima, ma certamente quello che è sotto gli occhi di tutti, è che siamo di fronte ad una vicenda poco edificante, che mette in risalto tutta la pochezza e vacuità dell'intera deputazione regionale e nazionale della nostra provincia degli ultimi vent'anni. Infatti, iniziamo col dire che trent'anni di inutili e sterili discussioni e contrapposizioni, fanno dire anche al più sprovveduto dei cittadini, che questi non sono tempi di realizzazione per un ospedale, di un paese normale e civile. Mi chiedo del perché, questa sovraesposizione mediatica e di denunce da parte di autorevoli esponenti politici, che negli anni hanno ricoperto importantissimi ruoli istituzionali, avvenga ora, con colpevole ritardo e non quando il realizzando (se mai sarà realizzato) ospedale, venne classificato di primo livello, quindi un nosocomio cittadino, scontrandosi con l'esigenza di una intera provincia, che invece aveva ed ha la necessità di un ospedale che possa far fronte ad una provincia affamata di servizi sanitari con standard qualitativi quantomeno europei. Battagliare oggi, anche se dà qualche momento di notorietà, rischia di diventare un inutile esercizio retorico, allorché sarà molto difficile, che il piano regionale sanitario, possa essere rivisto, per soddisfare la sacrosanta esigenza di avere un ospedale di secondo livello e quindi con un respiro provinciale. Se a questo si aggiunge l'ormai acclarata propensione del governo regionale a politiche sanitarie cataniacentriche, il cerchio purtroppo, si chiude. Riuscire a vincere questa vertenza e ad invertire questa tendenza, presupponebbe, una deputazione con una grossa capacità di contrattazione, interlocuzione ed autorevolezza, che francamente al momento non vedo. L'assessore Rizza ed il presidente Musumeci, dal canto loro, coltivando ed incoraggiando le richieste di parecchi sindaci tesi ad ottenere la rivisitazione dell'area dove dovrebbe sorgere l'ospedale, per ambire a qualcosa che di fatto non potranno comunque avere per l'ignavia del passato come detto e cioè un ospedale provinciale, furbescamente, hanno ottenuto quello che era a quanto pare nelle primarie intenzioni di questo governo e cioè fare diventare Catania, il punto di riferimento sanitario, dell'intera Sicilia orientale, depauperando ed erodendo di fatto, il plafond economico per la nostra provincia che dovrà pagare i rimborsi di sempre più numerosi cittadini, costretti ad andare a Catania, per avere cure migliori. E tu questa Salvo, la chiami pantomima? Io la chiamerei piuttosto, pragmatica e cinica politica a favore del loro territorio. Magari riuscissero a farlo i nostri deputati!

Siracusa ha quasi il 54 per cento di disoccupazione giovanile, 42mila giovani siracusani fanno i migranti per cercare un lavoro. Non ci pare che per la politica sia una priorità e nemmeno per la Cgil visto che ha fatto un primo maggio per i migranti extracomunitari
Non sta facendo nulla questo governo e debbo dire che neanche il precedente ha fatto qualcosa per invertire il declino di una zona industriale che da madre nei decenni passati, capace di dare almeno benessere economico e prosperità, si è trasformata in terribile matrigna. Tutto ciò con buona pace come al solito oramai, della stragrande parte della deputazione regionale e nazionale, che non è riuscita a far applicare le leggi e gli accordi di programma, che negli anni si sono firmati, per far ripartire la zona industriale, che è da sempre il motore della nostra provincia, giacché piaccia o no, rappresenta ancora oggi il 70% del Pil, prodotto dalla nostra provincia. Nel 2005 da



consigliere e nel 2008 da sindaco, accolti con grande speranza ed ottimismo, l'accordo di programma sulla chimica del 2005 e sulle bonifiche nel 2008 che avrebbero dovuto chiudere impianti altamente inquinanti ed aprirne di nuovi ecocompatibili, e con quello sulle bonifiche del 2008, bonificare i territori inquinati per riconsegnarli agli usi legittimi. In 10 anni da sindaco, non ho visto realizzare né l'uno, né l'altro. Non voglio gettare la croce sugli altri e mi verrebbe pure facile, ma l'eccessiva litigiosità dei nostri politici, con la naturale tendenza a non far squadra o sistema, con gli altri attori del possibile rilancio industriale, mi riferisco ai sindacati, a Confindustria financo alle associazioni ambientaliste, allorché tutti siamo oramai fermamente convinti che l'industria che pretendiamo sul nostro territorio dopo i disastri ambientali ereditati sia ecocompatibile e sostenibile, ha determinato una politica industriale asfittica e priva di orizzonti. Per rispondere in maniera esauritiva alla domanda, occorrerebbero pagine e pagine, con il rischio di annoiare chi legge. L'attuale governo, non potendo o non volendo mettere in campo politiche di rilancio per questa area industriale, sposta furbescamente l'obiettivo su quella che è diventata o fatta diventare emergenza nazionale, ovvero l'immigrazione. Si cerca cioè di parlare alla pancia delle persone, che stretti dalla crisi e dalla disoccupazione, vedono negli altri, i loro nemici. Tutto ciò, è stato alimentato per la verità, anche da politiche precedenti sull'accoglienza, molto disposte ad accogliere e guadagnare, che fare realmente integrazione. In questi ultimi tempi, sembra che le forze istituzionali del nostro paese, dalla politica al sindacato, danno come l'impressione di aver abdicato o quantomeno, messo in secondo piano, quello che in realtà è la madre di tutte le vertenze cioè il lavoro. Ed allora diventa quasi comprensibile attuale e perfino giusto, parlare durante la festa del primo maggio, la festa dei lavoratori, di altri argomenti, che andrebbero trattati in altri momenti ed in altri ambiti, oppure si può correre il rischio di uscire fuori tema come modestamente penso abbia fatto Salvini, parlando seppur di temi importanti come la lotta alla mafia, nel giorno della festa della liberazione. Questo purtroppo è il rischio che si corre ad inseguire e soddisfare, la pancia o come si diceva una volta, il ventre molle della società, piuttosto che la festa. **Il commissario dell'ex provincia non indica un**

siracusano per il cda della Sac pur avendo Siracusa il 25 per cento delle quote della società aeroporto. Che sta succedendo?

Sta succedendo che quello che ha iniziato Crocetta, lo sta finendo Musumeci. Approfitando cioè, del pastrocchio delle soppressione delle province, censurabile anche da un punto di vista costituzionale, gesto tra i più scellerati, mai commesso, da una politica regionale che inseguiva e superava la politica dei 5 stelle, sul taglio delle indennità e degli enti inutili, ha di fatto permesso ai presidenti della regione, di asseverare e commissariare non solo le province, ma anche le numerose quote azionarie che detenevano in pancia e questo significa, dettare le politiche economiche di importanti asset come gli aeroporti siciliani, senza tener conto di nessuno. Furbo no? Il commissario Floreno, così come i suoi predecessori, rischia di apparire come la lunga mano, della politica regionale, mero esecutore, di decisioni prese nei palazzi del potere regionale, rischiando di tradire il nobile obiettivo che dovrebbe avere insito il ruolo che ricopre e cioè rappresentare i legittimi interessi territoriali della provincia che il commissario Floreno, per essere stata prefetto, dovrebbe conoscere molto bene. Ed allora, nel silenzio più o meno compiacente di una classe politica quantomeno distratta, abbiamo assistito negli anni, alla sistematica spoliazione, di tutti gli asset e gli enti istituzionali, della città, dalla banca d'Italia, alla camera di commercio fino al tentato scippo con destrezza aggiunto, dell'Autorità portuale. La domanda a questo punto sorge spontanea, ma non è che questo atteggiamento più o meno compiacente o ancor peggio complice o connivente, della nostra classe politica, tanto di destra che di sinistra, non autorizzi chi ci governa, a pensare che Siracusa è veramente la provincia "babba", a cui si può far inghiottire, qualsiasi rospo? Se da un lato, la mancata nomina di un componente nel Cda della Sac, pur detenendo il 25% del capitale azionario altro non è che un'ulteriore mortificazione che si aggiunge ad un corollario di scippi e furti, in danno della nostra provincia, dall'altro, con la segnalazione da parte del commissario Floreno, di un professionista catanese, in luogo di un siracusano, dimostra quanto scarsa è la considerazione e la sensibilità, verso un territorio che andrebbe difeso e sostenuto. In tutto ciò, la classe politica, soprattutto la nostra deputazione, ha delle colpe enormi, se

si pensa che oltre ad avere deputati regionali all'opposizione, quindi con scarso potere di influenze, nel governo regionale, ha un assessore regionale in quota Forza Italia, che avrebbe dovuto e potuto, farsi sentire, per reclamare più attenzioni e pretendere risposte per il nostro territorio. Nella stessa misura, il discorso vale per i deputati nazionali, pentastellati, che essendo forza di governo, a livello centrale, avrebbero dovuto fare le barricate, per eliminare il prelievo forzoso, che ha dissanguato economicamente la provincia della sola regione Sicilia. Questa sì, una vera vergogna!

Tutti dicono che bisogna salvare la zona industriale, ma è chiaro che Siracusa e provincia non ha nessun potere decisionale, decidono tutti i colossi del Patrolechimico

La politica, come ho sempre detto, va fatta con il sacrificio dei concetti e con il coraggio delle decisioni. Questo vuole dire, che la politica provinciale deve smettere di inseguire a tutti i costi, i rigurgiti ribellisti, di consistenti sacche di cittadini che stretti dalla crisi, che addebitano prevalentemente alla ormai morente zona industriale, tendono oramai con sempre maggiore convincimento, anche a ragione, a dire no a tutti gli investimenti, industriali, turistici, ricettivi. Tale comportamento cosiddetto a rimorchio, tenuto dai nostri parlamentari, ha snaturato di fatto il ruolo della politica, che dovrebbe invece dettare, le politiche industriali ed occupazionali. Tutto ciò per un facile consenso elettorale, che tra l'altro non ha fino ad ora premiato i partiti tradizionali, prevalenti fino a un paio di anni fa. Tale inopportuno comportamento, ci fa assomigliare a quel contadino che si rammaricava, della morte del proprio asino, dopo che era riuscito ad abituarlo a non mangiare più. Se la politica, rinuncia a nutrire la propria comunità, rischia di morire come l'asino del contadino. Dunque, occorrerebbe, per farla breve, che la politica, con coraggio dovrebbe discutere, su quali iniziative portare avanti, con determinazione, anche correndo il rischio di essere impopolare, e non rinunciando aprioristicamente a qualsiasi iniziativa, per un effimero consenso, che non arriverà comunque. Una classe politica che dovrebbe interrogarsi, su quale prospettiva industriale, dare alla nostra zona industriale, se petrolifera, chimica, o energetica. Si è abdicato altresì, alle politiche ambientali ed alle bonifiche, per la scarsa consistenza politica dei nostri parlamentari, che non hanno forse compreso che le bonifiche, prima di un fatto economico, è un fatto etico, restituire cioè ettari di terreno bonificati, ad una comunità, che ha pagato un alto prezzo, ad un'industrializzazione da terzo mondo. Rendere appetibile un territorio bonificato, significa pensare e consentire ad un'industria veramente green e sostenibile di impiantare i propri opifici, senza la scure dei proibitivi costi di bonifica che invece andrebbero addebitati secondo l'accordo di programma sulle bonifiche, alle industrie che lo hanno prodotto, per il principio secondo cui chi inquina paga. Tutto ciò, potrebbe risolvere buona parte della provincia, che di industria vive. La mancanza di una seria programmazione ed interlocuzione, ha consentito di fatto ai grandi gruppi industriali, di fare e disfare come meglio credono, senza alcuna soggezione, né timore, di fronte alla pochezza della nostra classe politica, impegnata più a litigare su tutto, piuttosto che risolvere ed imporsi nei tavoli che contano, per fermare una deriva, che rischia di travolgere tutti, sindaci, cittadini ed intere comunità.

Continua a pag. 5

Strade scassate 1924

La fibra sta distruggendo le poche strade sane rimaste

Istituto "Giaracà" 511

E' circondato da recinzioni in plastica per paura di crolli

Corso Umberto 648

Sprofondamento continuo con danni continui alle auto

1985: Siracusa riceveva Carlo e Diana, ospitava Bejart al teatro Greco e la mostra cult era "Mater Dulcissima"

Il sindaco di Siracusa era Fausto Spagna, era il 1985 e l'amministrazione comunale aveva rilanciato dopo tanti anni di degrado il centro storico di Ortigia (rilancio che in seguito avrebbero vantato in tanti). Era ripartita alla grande anche la cultura con i grandi spettacoli di danza al Teatro Greco, diretti da Maurice Bejart, e Siracusa lanciava un'avanguardia pittorica che avrebbe fatto storia in Italia e nel mondo. Parliamo della mostra Mater Dulcissima alla chiesa dei cavalieri di Malta con la presenza di Paladino, Pistoletto e altri mostri sacri della post avanguardia, al tempo praticamente conosciuti solo dagli addetti ai lavori. Un nuovo rinascimento quello della Giunta Spagna che culminò con la visita di Carlo e Diana. Un evento di risonanza mondiale per Siracusa, niente a che vedere con l'operato delle attuali amministrazioni che hanno ricevuto al massimo il renziano Faraone e in visita Fedez e consorte. Qui di seguito l'articolo di Repubblica sull'evento Carlo e Diana corredato da foto ormai storiche.



SIRACUSA – “Princess, a kiss... un bacio, un bacio, principessa”, implorano assillanti i fotografi. Applaudendo e gridando, migliaia di persone si accalcano sulla terrazza che si spalanca sul Teatro Greco. Sterminato successo di pubblico, come mai prima, in questa tournée italiana, per i due principi di Galles, turisti eccellenti e misteriosi ipnotizzatori di folle. File di macchine lunghe chilometri, Siracusa paralizzata da ingorghi titanici, scene di delirio al porto, transenne abbattute, svenimenti, lacrime, pianti, tafferugli, persino un fotografo ferito per la giornata siciliana di Carlo e Diana. Ma anche scene di delusione: perchè la macchina della principessa non è scoperta, perchè la futura regina non si ferma lungo il percorso, perchè non fa in tempo ad accettare le decine e decine di mazzi di fiori che bambini congestionati e tremanti le scaraventano fra le mani. E poi cori di proteste per il rigore spietato del servizio d'ordine: migliaia di uomini, tutti gli agenti e i carabinieri e i vigili urbani di Sicilia e Calabria mobilitati per la grande psicosi dell' attentato. I poliziotti in borghese sono ovunque, assieme ai sospettosissimi funzionari di Scotland Yard, e sulla darsena sta per essere arrestato un giovanotto dal braccio ingessato la cui fasciatura mette in agitazione un agente del servizio d'ordine: “Sembrava proprio che avesse una pistola”. Perquisiti i mazzi di fiori, quasi passato ai raggi X il quadro dipinto da un giovane handicappato che ha voluto donarlo alla “regina”, come ormai tutti qui in Sicilia chiamano questa ragazza flebile e sorridente nata nel 1961. Il programma, in una gloriosa giornata di sole e di vento africano, è massacrante. I reali arrivano all'aeroporto di Catania su un aereo della “Queen's flight” a mezzogiorno e mezzo. Poi un rapido pic-nic nella vicina tenuta-modello “Cardinale”, proprietà dell' ospitalissimo Mario Ciancio, direttore-editore del quotidiano “La Sicilia”. Quindi di corsa in macchina, fra ali di folla, a

Siracusa, dove alla fonda scintilla di bianco e di blu il Britannia. Un' ora di “rest” sul panfilo reale, giusto il tempo per cambiarsi d' abito, e alle quattro e tre quarti di nuovo in mezzo alla gente per una visita turistica alle Latomie, alla Grotta dei Cordari, all' Orecchio di Dionisio, dove i principi giocano con l' eco. Infine una scenografica passeggiata al Teatro Greco, quasi una scena da film “Amore tra le rovine” con la folla che grida: “Diana, sei bella come la Madonna”. Lei è in bianco e nero, singolarmente chic; lui in perfetta tenuta da yachtman, con pantaloni bianchi e blazer blu dai bottoni d' oro. Alle sei e un quarto del pomeriggio Carlo e Diana tornano sul Britannia; un' ora più tardi il panfilo reale leva le ancore e dirige verso Bari. Tutta la giornata di oggi trascorrerà in navigazione: finalmente un po' di riposo, soprattutto per la principessa, provata, si dice, soprattutto da quello che va scrivendo la stampa britannica: la famosa storia degli spaghetti afrodisiaci, del sole italiano e dei mandolini e del fatto che

tutti giurano che Diana è incinta, o che presto lo sarà, insomma, che da questo così perfetto viaggio in Italia non potrà non nascere il terzo erede. Per il déjeuner sur l' herbe (che poi è stato al chiuso) la prima dama della corte di San Giacomo, prediligendo i caramellosi colori della tenerezza aveva optato per un romantico tailleur rosa confetto: rosa la gonna a mille pieghe che ammorbidiscono i fianchi, rosa la giacca a maniche corte e gonfie, rosa la blusa, rosa il cappello di panama con la falda trattenuta da una piuma nella foggia degli anni Venti. E rosa anche la sottoveste, che con poca regalità la principessa lascia intravedere generosamente. Appena scesi dalla loro sontuosa automobile, i principi fanno una passeggiata tra gli agrumeti: lei con le sue bianche scarpette decolletè tra le zolle di terra, lui con un fazzoletto premuto sul naso e sulla bocca a proteggersi dagli afiori dei diserbanti. Carlo, come al solito, si è preparato alla visita con diligenza, producendosi in numerose domande

sempre pertinenti, sorprendendo i padroni di casa con una spettacolare esibizione di nozioni botaniche, riconoscendo tutte le piante e chiamandole con i loro nomi latini. La principessa, nei suoi rosati colori da film di Walt Disney, si limita ad incantarsi soavemente davanti alle piante di aranci e di limoni, arrossendo di giovinezza quando un operaio in tuta blu stacca per lei da un albero un ramo di profumatissime zagare e gliele porge baciandole la diafana e regale manina. Ma perchè è stata scelta la tenuta “Cardinale”, e non un' altra? Perchè era di strada, spiegano i funzionari del cerimoniale: la “Ducea” di Nelson, a Bronte, sarebbe stata di enorme prestigio storico ma era troppo lontana; quanto agli agrumeti della “Costantina”, il loro proprietario, il cavaliere Mario Rendo, di questi tempi “è un po' troppo chiacchierato”. Dopo la passeggiata i principi entrano nella villa, ammirano le preziose stampe settecentesche dell' Etna, prendono l' aperitivo davanti al grande camino di pietra ricavato dal finestrone di una chiesa in demolizione, osservano le magnifiche ceramiche di Caltagirone e poi si lasciano sfuggire un “oh” di sorpresa e di meraviglia entrando nello spazio enorme e un po' onirico del “palmento” di cui Mario Ciancio va giustamente orgoglioso, l' antico capannone settecentesco in cui i contadini pigiavano l' uva. La colazione, per trenta persone, è servita fra i ballatoi e le pedane di pietra lavica, accanto all' enorme torchio e al frantoio per l' olio, con centratavola di ginestre e limoni. I principi assaggiano di tutto: i maccheroni con le sarde, con l' erba di finocchio riccio, con i pinoli e con l' uva passa, la pasta “alla Norma” con melanzane e pomodoro fresco; gli involtini di falsomagro in foglie di limone; il pesce spada alla griglia; le verdure miste siciliane. “Meno male, è la prima volta da quando siamo in Italia che non ci danno asparagi”, si rallegra Carlo. Molto apprezzati anche i dolci: la cassata siciliana con canditi, i cannoli, le arance e i limoni svuotati e riempiti di gelato. Durante la colazione lady D si è comportata da signora-in-visita, parlando esclusivamente di bambini e di ricette, evitando argomenti di politica, non pronunciando mai la parola mafia, informandosi presso la padrona di casa se la tenuta, oltre a duecento vagoni di tarocchi l' anno, non produca per caso anche del miele di zagara. “Certo che lo produciamo – le dicono -. E' molto pregiato, è quello che costa di più”. “Credo proprio di potermelo permettere – sussurra la disarmante principessa – vorrei comprarne un po' “. Inutile dire che la dama di compagnia di Sua Grazia, una sorta di Mary Poppins, brutta copia della principessa, è stata zavorrata di miele alla zagara. Altri doni all' augusta coppia: per lui un librone sulla cattedrale di Monreale, per lei un bracciale di corallo sbalzato con un Cupido dai molti cuori, e per tutti e due uno splendido vaso attico del 470 avanti Cristo.

Ognina è certamente la più bella delle località marinare siracusane

Abbiamo raccontato la triste storia d'oro Zu Pippinu d'a Trizza, che tutti ricordano come il monumento vivente di Ognina. Ma Ognina, cos'è? Dove si trova? E perché si chiama come la fascinosa zona catanese a due passi da Piazza Europa?

Luigi Bernabò Brea, in "La Sicilia prima dei Greci", Milano 1958, si soffermava già a sottolineare l'importanza dei reperti archeologici di Ognina, considerando che essa aveva avuto un ruolo preminente sia nell'età preistorica, sia, per l'attività marinara e commerciale, nel periodo successivo, fino al periodo romano, e io aggiungerei anche dopo, se, qualche mio lettore, dalla memoria non eccessivamente mirandolesca, ancora ricorda, di aver sentito parlare della "Tomba del Capitano", proprio a taglio di costa nel porticciolo, del periodo bizantino...., dove rinvenni un sarcofago che stranamente fu asportato qualche giorno dopo ch'io pubblicai la notizia sul settimanale dove per tanti anni sono stato redattore capo, se, ancora, qualche altro ricorda di aver visitato la "grotta delle bimbe incendiarie", nella stessa zona, grotta di grandezza considerevole che adesso non si può più visitare perchè qualcuno ha recintato il terreno sotto cui si trovava e che così venne detta perchè un giorno due ragazzine che vi penetrarono per curiosità, vi appiccarono il fuoco, col pericolo di mandare in cenere le barche che i pescatori usavano conservarvi. Ma di questo parleremo in avanti.

Lo stesso esimio archeologo, che per tanti anni diresse la Sovrintendenza a Siracusa e che ora vive a Lipari, aveva individuato la Trincea di Ognina, caratteristica urbanistica di difesa come quella di contrada Stentinello, che però è meno lunga e meno profonda di quella di Ognina, e, se vogliamo, come quella che si nota nei pressi dell'Anaktoron a Pantalica.

La trincea di Ognina proprio in questi giorni a fatto parlare di sé e vi si sono recate tante persone pur non avendo nessun sentore della storia di quel sito.

Per questo credo opportuno parlarne senza però trascurare la circostanza che ne ha suggerito il riferimento. Il "nero" di un misterioso incidente. Proprio all'imboccatura della parte affiorante della trincea, nel tratto di costa da cui si affaccia quello che i villeggianti siracusani sogliono chiamare il "Ponte dei baci Perugina" per la singolare somiglianza che quella specie di faraglione ha con la nota immagine pubblicitaria, è stata trovata incastrata una nuovissima Clio Renault bianca, precipitata nella scarpata la notte tra il 31 luglio e il primo agosto 1998. Sconosciuto il proprietario, almeno fino alla domenica, pur sapendo il numero della targa; per cui rimane sconosciuta la causa, anche se si è potuto dedurre, dalla rottura dei fari anteriori i cui frantumi si notano distintamente sulla roccia sottostante, che la vettura non sia precipitata procedendo a marcia indietro. Non sono state trovate tracce di sangue, né documenti né alcuna cicca di sigaretta, né alcuna cosa che possa dare indizio di movimento improvviso, di scompostezza, di oggetti, di fazzolettini, di ... bucatura, che purtroppo proprio nel piazzale circostante spesso si rinvengono, perchè meta preferita di tanti che usano appartarsi al riparo da occhi indiscreti. Potrebbe anche dedursi che



a bordo non ci fosse nessuno, anche se, osservando la rottura del vetro dello sportello anteriore destro, la vettura è capovolta sulla fiancata sinistra, potrebbe ipotizzarsi che qualcuno sia uscito da quella parte: senza nemmeno procurarsi un graffio! Quando la 113 è arrivata, accompagnata proprio da me che l'avevo avvertita, constatato il fatto, è stato chiesto l'intervento dei Vigili del Fuoco. Giunti, hanno dichiarato di aver già fatto il giorno prima il verbale relativo e di esser venuti solo perchè ritenevano si trattasse di un altro episodio! A noi è sembrato strano che non vi sia stato scambio di notizie tra i due enti, che cioè il rapporto fatto dai VV.FF. non si trasmetta alle Forze dell'ordine, per eventuali indagini che interessino la Giustizia. Neanche loro avevano ancora individuato il proprietario per invitarlo a farla rimuovere di sua iniziativa, visto che non costituendo la vettura un pericolo per nessuno, non di loro competenza.

In attesa che il proprietario venga rintracciato e che si faccia luce sulle cause del chiamamolo, almeno per adesso, incidente, parliamo invece della storia di quella località, che è tra le più singolari.

Intanto cominciamo col dire che controverso è il nome esatto della stessa località: alcuni (Salvatore Ciancio "Siracusa e provincia" edizioni Dafni, Catania 1980, pag. 44, pag. 75, pag. lo fanno riferire al Promontorio Longum di Tolomeo o rifacendosi a Longarino, di cui parla il Fazello, per cui lo chiamano Lognina. Vi sono altri, che invece, confrontando le caratteristiche del suggestivo sito con il nome che ad altre parte, come a Catania, vien dato a località stupende come la nostra, lo fanno derivare dal greco onirico, cioè terra di sogno e lo chiamano Onina, con la pronuncia spagnola della n, che lo fa diventare Oñina, cioè Ognina. Farebbe inoltre indirizzare a questa seconda interpretazione la pronuncia che ne hanno i nostri vecchi, ad esempio: 'i muletti 'i l'Ognina, oppure haju statu all'Ognina; per questo oramai è di accezione comune il termine Ognina anziché Lognina.

Ora, per tornare alle notizie di pertinenza

archeologica, diciamo che Ognina era un centro marinaro di notevole estensione e di notevole importanza: si notano ancora tante testimonianze, tra cui i pozzetti che vi erano scavati per conservarvi l'acqua. Di tali pozzetti, scavati perfettamente circolari dall'uomo, ne troviamo ancora parecchi nell'isolotto, che un tempo isolotto non era ma lo divenne col passare dei secoli, per il fenomeno di bradisismo, che ha fatto scendere, ma a tratti appena di un metro, il tratto che lo legava alla terra ferma, vicino a dove oggi è insediata la caserma della Finanza. Quello doveva essere una specie di pontile naturale, dove attraccavano le imbarcazioni, come oggi attraccano nell'insenatura che costituisce il porticciolo, in quella specie di piccolo fiordo dove sfociava il fiume di cui ancora oggi esistono tracce anche nelle varie sorgenti che si trovano a pelo d'acqua e che i pescatori usavano fino a poco tempo addietro usare per lavare e cucinare, anche se non per bere. Le curiose vasche della tintoria. La "trincea" che circondava il nucleo abitato nei tempi molto remoti, e di cui fa cenno l'illustre archeologo, si nota ancora benissimo proprio nel tratto dove è precipitata la Clio: essa è ad una profondità di parecchi metri e ne è rimasta un buon tratto. Essa doveva essere circolare, ma, osservando quel tratto che è rimasto, che essendo solo di pochi metri in proporzione a quello che era ai suoi tempi appare quasi rettilineo, oggi non siamo in grado di stabilire se andava verso dentro o verso fuori. Se andava verso fuori, se ne deduce che l'agglomerato urbano è stato con i secoli inghiottito dal mare: lo confermerebbero gli scogli che lì affiorano in abbondanza, ad una distanza di meno di cento metri dalla costa attuale. Se invece andava verso dentro, vuol dire che ancora tutto sta sotto e chissà quali tesori di archeologia contiene... Che fosse un centro commerciale, oltre che marinaro, di una certa importanza lo dimostra anche un'altra testimonianza che Bernabò Brea non avrà notato ma che, a mio avviso, è estremamente rilevante: proprio prima di arrivare alla trincea o vallum, si notano ancora benissimo, scavate nella roccia, che è formata da agglomerato più compatto o da

roccia sedimentaria, resti abbastanza consistenti di parecchie vasche enormi, perfettamente circolari come i pozzetti di cui abbiamo già detto. Dovevano essere perfettamente a tenuta stagna perchè vi si nota ancora una specie di intonaco. L'uso poteva essere duplice: alcune dovevano servire per conservarvi l'acqua che si prelevava dalle varie sorgenti che vi erano e alcune delle quali abbiamo detto essere evidenti tuttora; altre dovevano servire come tintorie; infatti vi si mettevano a macerare i vuccuna, cioè le conchiglie da cui si ricavava il colore particolare per tingere di rosso, di porpora, i vestiti. Quando marcivano, i vuccuna emanavano dapprima un liquido di un fetore insopportabile, di cui si impregnavano le vesti che si dovevano colorare; ma una volta stese al sole le vesti, si scaricavano completamente di quel fetore e assumevano l'apprezzatissima colorazione porporina che non si toglieva più, per quante lavate si potessero fare alle stoffe impregnate di quella materia cromatica. Vi è un punto, sempre in quel tratto, dove si notano benissimo le tracce d'un focolare circolare: la terra è molto

diversa da quella circostante e le pietre che lo costituiscono presentano proprietà refrattarie. Probabilmente l'acqua che serviva per le vasche della tintoria venivano riscaldate. Che Ognina fosse rimasta una località marinara di considerevole importanza anche in tempi a noi più recenti, lo deduciamo anche dal fatto che nel periodo spagnolo vi venne costruita una torre di segnalazione, 'u sumafuru, di cui oggi vediamo ancora i consistenti ruderi. Era una torre di avvistamento. Chi si aggira sott'acqua nei pressi dell'isolotto, mentre stana polpi e murene o raccoglie ricci e patelle di fondo, facilmente, se ha buon occhio, può imbattersi in scogli in cui è rimasto incastrato un pezzo di anfora, come pure un pezzo di legno pietrificato dal tempo. L'episodio del finora misterioso capitolombolo della Clio bianca potrebbe, dietro queste semplici nostre note, offrire anche ai numerosi bagnanti che affollano proprio quelle stupende acque, tra le più limpide che ancora vi siano, l'occasione di prestare maggiore attenzione non solo allo stupendo paesaggio che si presenta alla loro vista, ma di conoscere un pochino il tessuto storico che lo adorna. Una delle più belle canzoni dei Siracusani Singers era dedicata proprio a OGNINA: "Scogliera antica, selvaggia romita, ove scirocco si insinua, s'annida. Bianchi voli di gabbiani. Urla grigie d'onda inquieta! Un fazzoletto di sabbia luccicante, là dove il mare placa la sua folle ira e l'isolotto stringe l'orizzonte, culla di sogni su per l'onda chiara...! Ognina, sei un angolo di pace, un lembo di celeste poesia, la fantasia divaga senza briglia, là dove l'acqua a perla viva s'assomiglia... Ognina, balastrata di chimere, quando la luna s'alza su nel ciel scivola una vela come una grande ala e a pelo d'acqua lievemente vola E naviga con quella, mentre la luna brilla, l'anima di colui che sta a guardar. Ha tante spiagge stupende Siracusa: Fontane Bianche, Terrauza e Fanua, il Plemmirio, l'Arenella, ma certo Ognina è la più bella! Era già nota ai tempi più lontani. Ed il suo nome glielo diedero gli Elleni: vuol dire "sogno" ed è terra d'incanto; per limpidezza le sue acque sono uniche al mondo.

GIUSTO PER RINFRESCARE LA MEMORIA. MA QUANTE NE HA DETTE DI BUGIE?

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt Una mostra che non lascia tracce, come il sito ombra di Sicilia Musei

Le cose devono essere andate pressappoco così. Un bel giorno, un certo Gianni Filippini, presidente di Sicilia Musei, incontra Fabio Granata, assessore alla cultura del Comune di Siracusa, e gli offre un'occasione imperdibile. Una mostra chiavi in mano, di un centinaio di sculture di grandi artisti internazionali, da realizzare nello storico complesso dell'ex convento di S. Francesco d'Assisi nel centro storico di Ortigia. Nessun costo per il Comune. Organizzazione e promozione dell'evento, trasferimento delle opere, vigilanza e biglietteria: tutto a carico del privato ideatore dell'iniziativa. Non è ancora chiaro, ma sembra che Sicilia Musei abbia pagato anche l'affitto dei locali: tre stanze a piano terra.

All'assessore Granata non sarà sembrato vero. Potere proporre una mostra così prestigiosa, in un periodo di massima presenza di turisti (dal 27 marzo al 30 ottobre 2019), a costo zero. In un periodo dove l'unico appuntamento di grande richiamo per il pubblico sono le rappresentazioni classiche al teatro greco di Siracusa. Si sa, le casse del Comune sono vuote e non si possono fare grandi voli pindarici, bisogna quindi saper cogliere le palle al balzo. "Ciclopica" è la classica palla al balzo. La mostra viene inaugurata il 27 marzo scorso. Il titolo è altisonante e promettente "Ciclopica, la grande scultura internazionale da Rodin a Giacometti". Durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, il sindaco Francesco Italia si sofferma sull'impegno dell'amministrazione per elevare il livello dell'offerta culturale in città. Sostiene che la sinergia tra pubblico e privato è strategica: il pubblico stabilisce le regole ed indica la strada, il privato contribuisce a mutare e a migliorare la qualità degli eventi. "Ciclopica" segue questa direzione. L'assessore Granata definisce "Ciclopica" una mostra raffinata e suggestiva, un evento culturale di respiro internazionale. A questo punto non rimane che visitarla. Non è necessario essere specialisti per accorgersi



subito che qualcosa non va. All'ingresso nessun pannello accoglie il visitatore. Nemmeno una riga per spiegare cosa propone la mostra, quali criteri hanno ispirato la scelta degli autori e delle opere. Non una parola per spiegare il criterio seguito nell'esposizione delle stesse: non è quello cronologico, non è quello per area geografica di provenienza degli autori (Africa, Asia, Europa), nemmeno per materiali Numero 59 - gennaio-aprile 2019 utilizzati dagli artisti. Viene il sospetto che siano state collocate dove c'era posto. Diverse sculture sono ancora sprovviste di targhette descrittive. Le targhette esposte non riportano la data di nascita degli autori, il loro paese di origine, la collezione privata o il museo di provenienza, spesso nemmeno la data di realizzazione della scultura. Nelle sale non è stato installato alcun sistema di allarme: chiunque si può avvicinare alle opere, può toccarle e quindi anche danneggiarle. Le sculture protette da una comune teca in plexiglass si contano sulle dita di una mano. La vigilanza delle tre sale è assicurata da un'unica persona. Scusate, ma chi è quel collezionista o quel museo disposto a prestare sculture di Alberto Giacometti, di Marino Marini, di Henry Moore, che se autentiche avrebbero un grandissimo

valore, senza il rispetto di standard minimi di sicurezza? Su tutti questi aspetti abbiamo chiesto chiarimenti a Vincenzo Sanfo, curatore della mostra, senza però ottenere alcuna risposta. E' risaputo che nel mondo dell'arte prosperano mercati paralleli dove si può trovare facilmente di tutto: opere autentiche, riproduzioni seriali, anche falsi. Ci sono collezionisti che pur di possedere l'opera di un artista famoso accettano qualsiasi condizione. Che cosa ci propone allora "Ciclopica"? Non si sa da dove provengono le opere esposte; la mostra sembra essere stata organizzata da emeriti principianti. Anche il sito di Sicilia Musei UNA "CICLOPICA" FURBATA (www.siciliamusei.it), società che ha organizzato l'evento, lascia letteralmente allibiti. Nelle pagine si leggono tante belle parole, si citano numerose collaborazioni, ma Sicilia Musei sembra una società fantasma. Nel sito non viene indicato l'indirizzo della sede, né il nome di alcun referente e nemmeno un recapito telefonico. Non viene citato neanche uno straccio di comitato scientifico. Ma allora cos'è Sicilia Musei? Una joint tra galleristi e persone che hanno relazioni "molto forti" con le pubbliche amministrazioni? Talmente forti da fare passare qualsiasi prodotto, anche se di discutibile qualità? E che cos'è "Ciclopica"? Una fiera dell'arte dove le opere esposte sono in vendita? Una ciclopica furbata quindi! Anche se Sicilia Musei è un privato, è tenuto comunque a dichiarare con chiarezza ciò che propone. Così da consentire ad ognuno di decidere se vale la pena pagare 10 euro per visitare la mostra (se ne pagano 15 per l'ingresso al museo Peggy Guggenheim di Venezia), oppure no. Gli amministratori locali, poi, prima di spendere parole mirabolanti su questa o altre iniziative farebbero bene a verificare la credibilità dei soggetti con cui creare sinergie e controllare anche i prodotti finali. In modo da scegliere con più accortezza i privati a cui delegare la qualità dell'offerta culturale della città. Potrebbero così evitare inutili ed imbarazzanti figuracce.

Luciana Bedogni

Rizza: Politica senza palle

Ecco perché Siracusa ha perso e perde tutto

Antonello Rizza, nella Giunta del capoluogo un politico di destra diventa assessore di una giunta di sinistra..

Se volessimo nobilitare tale incomprensibile scelta, potremmo dire che il concetto di destra e sinistra è datato ed aveva nel secolo scorso un senso, perché ancora esisteva la cosiddetta lotta di classe, tra il "padrone" o datore di lavoro, rappresentato concettualmente dalla destra, e l'operaio, rappresentato e tutelato concettualmente dalla sinistra. Oggi, questi schieramenti, appaiono sfocati, perché tanto il datore di lavoro, quanto l'operaio, combattono contro lo strapotere delle grandi lobby economiche/finanziarie e dei tecnocratici comunitari. Purtroppo, ho come l'impressione che nella fattispecie, di quanto detto, ci sia ben poco e propendo per il credere che tale scelta sia stata dettata, dalla necessità per il sindaco, di accaparrarsi al ballottaggio, un candidato a sindaco sconfitto che ad averlo contro, sarebbe stato probabilmente rognoso ed all'assessore, al crepuscolo di una importante carriera politica, di ritornare ad essere sotto i riflettori quantomeno della ribalta cittadina, accontentandosi di uno "strapuntino" giuntale. Nulla di scandaloso, per carità, se non fosse che l'assessore in questione, è stato nel passato, severo censore e fustigatori dei comportamenti altrui, non lesinando critiche ed epiteti a destra ed a manca, dall'alto di una presunta superiorità morale, che con questa scelta, precipita miseramente. Duole constatare come l'assessore in discorso, si sia adagiato a quella che oramai rappresenta l'onda lunga di questa Amministrazione, ovvero la gestione del l'immenso patrimonio artistico siracusano, alla stregua di un luna park, specie in Ortigia. Infatti, a me pare, che chi Amministra questa città, si è convinto, forse anche in buona fede, che implementare l'accoglienza turistica a Siracusa, significhi solamente, autorizzare una pizzeria, bistrot, o ristorante in più, dimenticandosi invece di tutta una serie di servizi, dai parcheggi alla mobilità, a finire con la gestione dei siti, civile e moderna. Anche sull'attuale polemica sull'utilizzo del piazzale d'armi, all'interno del castello Maniace, su cui non mi soffermo per carità di patria, non mi pare che l'assessore in parola, abbia preso posizioni, che contrastino, quelle dell'Amministrazione attiva, di cui lo stesso fa parte. Ci saremmo aspettati, per il curriculum ed il background dell'assessore, il ruolo di coscienza critica di questa maggioranza, dissentendo criticamente ed a ragione, laddove sono macroscopici gli errori di una gestione dei siti culturali, discutibile. Invece nulla, solo la difesa d'ufficio del parco archeologico, che essendo una legge scritta dallo stesso, appare come una difesa paterna della propria creatura, tra l'altro in maniera spesso acritica e insensibile sui rilievi mossi, alcuni sicuramente accoglibili. Caro Salvo, in tutta questa storia comunque una morale c'è, ad essere fustigatori dei comportamenti altrui, spesso si corre il rischio quando chiamati ad operare, di rimanere fustigati.

Si chiude il Ciapi, traballa l'Isab.

Il Ciapi sconta purtroppo il sistemato saccheggio fatto negli anni, da una classe politica regionale, nel settore della formazione e non solo. A questo va aggiunto come aggravante, l'assoluta disinteresse dei nostri deputati di pensare il Ciapi, solo come un postificio e null'altro. Questa importante struttura che ha formato dagli anni 60 in poi, torme di operai qualificati, per andare incontro all'esigenza della nascente industria, è stata colpevolmente lasciata galleggiare, senza che i corsi tenuti dal Ciapi, andassero al passo con le mutate condizioni economiche e con le esigenze di nuove figure professionali che si stanno affacciando, specie nel settore turistico. Ed allora come vedi, tutto si collega, quando ho parlato di accoglienza turistica riferita ad Ortigia, parlavo anche e soprattutto della formazione di nuove figure professionali, dove attualmente in certi ambiti, siamo quasi all'anno zero. Ed allora, una classe politica lungimirante, attenta alle esigenze del territorio e sensibili ai nuovi scenari occupazionali che si vengono a creare, avrebbe dovuto per esempio mettere tutti attorno un tavolo, quello del Ciapi, a partire dal comune di Priolo, di Siracusa, alle organizzazioni confindustriali del settore turistico ai rappresentanti delle grandi strutture alberghiere, ai ristoratori, commercianti, ai rappresentanti della regione etc e finanziare, sentire di quali figure professionali necessita il mercato, dei corsi di formazioni tarati per la domanda che dal settore turismo arriva. Facendo ognuno la propria parte, i comuni, versando il loro contributo economico, i responsabili delle grandi strutture alberghiere, il loro contributo economico, avendo come ritorno, la possibilità di attingere da questo serbatoio, di tutte le figure professionali che necessitano, formate e qualificate adeguatamente. Si dovrebbe cioè prendere ad esempio, quello che lo stesso Ciapi, ha lasciato in eredità, quando per la costruzione dell'Isab per esempio, si applicò lo stesso sistema, che permise a decine di lavoratori che prima facevano altro e che erano a digiuno, nel settore petrolifero e metalmeccanico di formarsi, permettendo ai dirigenti dell'Isab di allora, di attingere da quel serbatoio di personale qualificate. Così fu anche prima, con la Montedison. Ma può essere che la storia non insegna mai



niente? La vicenda Isab, è un'altra storia di deprecabili comportamenti, tenuto negli anni, da una classe politica, che ha considerato il depuratore, spesso come camera di compensazione, delle esigenze di sottogoverno di Tizio, piuttosto che di Caio. Negli anni l'Isab, è stato definito, una volta il fegato, un'altra volta il cuore della zona industriale, volendo così intendere, l'assoluta irrinunciabilità della struttura da parte delle industrie. Gli ultimi accadimenti che coinvolgono il depuratore, che hanno portato al sequestro della struttura da parte della magistratura, rafforzano il pensiero di un grande uomo della sinistra, Giancarlo Paietta, che sosteneva che i vuoti politici, vanno colmati. La magistratura ha colmato un vuoto, lasciato da una classe politica, in buona parte melliflua e disinteressata al bene del depuratore e quindi della zona industriale e bene ha fatto a sostituirmi e colmare questo vuoto. Solo l'intervento dei privati, che metteranno le somme necessarie, ha consentito all'Irsap per conto della regione, superare il pericoloso empasse. A questo punto sorge spontaneo porsi una domanda, saltati a piè pari, per ovvie ragioni di tempo, tutti i numerosissimi rilievi che si potrebbero muovere ai vertici regionali, alla nostra deputazione e financo agli amministratori dell'Isab stesso, perché piuttosto che incaprettarsi o quasi, su complicate gare attraverso bandi di evidenza pubblica europea, con il rischio di trovarsi in imprenditore teso al solo profitto, che non riconosca comunque le convenzioni con i comuni di Melilli e Priolo sul canone di depurazione ad esempio, non si sia recepito l'emendamento dell'on Caffeò, di permettere alla stessa Isab, di gestire il depuratore, che tra l'altro conosce meglio di qualsiasi altro imprenditore o società, che dovesse vincere questa gara d'appalto. Per essere pragmatici, come dovrebbe essere la politica, il punto di domanda è, la regione ha i soldi per gestire e manutentionare adeguatamente il depuratore? No! Bene allora si chieda al socio privato e cioè al gruppo di industrie che utilizza il depuratore e che sta nel cda dell'Isab, se siano disposti a mettere i soldi. Sì! A condizione che la gestione ordinaria e straordinaria sia in capo a loro, perché credo che negli anni si siano forse stancati di veder come i loro soldi che giustamente pagano come depurazioni ed altri, vengono usate come una sorte di bancomat, per le spese più bizzarre (perché anche questo è successo negli anni in Isab). Non capisco dove sta il problema. Si creano quelle condizioni di pesi e contrappesi, che in ogni società esistono affidando per esempio, la gestione del depuratore ai privati che ci mettono i soldi, ed il potere di controllo ed indirizzo alla politica, magari snellendo il cda dell'Isab e facendo entrare di diritto il comune di Melilli che è già dentro i patti parasociali ed il comune di Priolo che pur possedendo il 2,5% del capitale azionario, pur sopportando i miamsi che il depuratore fino ad oggi produce e pur essendo territorialmente competente, non è dentro il cda, per statuto, ma solo per gentile concessione, dei partiti politici ai sindaci priolesi. Personalmente ho sempre rifiutato sdegnosamente tale possibilità, che altri hanno preso al volo, perché ritenevo e ritengo, mortificante per un sindaco

e per una comodità, far parte di un cda, per gentile concessione. Ma ahimè la sensibilità, come gli attributi, per non dire altro, cambiano da soggetto a soggetto.

Anche Marina di Priolo non ci pare in buona salute

Ho accettato di fare questa intervista, perché si parla di tematiche provinciali, giacché in questo momento è opportuno che parli di politica e non di fare politica. Parlando di Marina di Priolo rischierei di incappare in questo errore, anche perché parlandone, non riuscire ad aggiungere anche solo un grammo in più del degrado e del decoro, in cui versa Marina di Priolo, sottovaluta da chi oggi amministra il paese, che pensava forse che bastava una ruspa per pulire l'arenile, per gestire Marina di Priolo. È vero qualche volta sul mio profilo, commento e rimprovero, qualche amministratore sprovveduto, nonostante gli anni, ma lo faccio solo per sollecitare loro a fare meglio e a punzecchiare gli elettori che hanno votato l'attuale sindaco, che si è proposto come colui che doveva salvare un paese distrutto e indebitato. I fatti e non Antonello Rizza, stanno dimostrando come era prevedibile, che si trattava di una grossolana bugia, allorché Priolo è stato senza falsa modestia, un paese, fiore all'occhiello della nostra provincia, che ha lasciato a questa Amministrazione, un avanzo di amministrazione di 36 milioni di euro, pur avendo ereditato al mio insediamento nel 2008, un comune che aveva sfiorato il patto di stabilità. Non sono in questo momento interessato a gettarmi nell'agone politico, non mi interessa ed ho altre priorità, diciamo che mi sto disintossicando dopo 10 anni di sindacatura da tutte le scorie velenose propinatomi, da "amici interessati" e da nemici acclarati, con un metodo che con la politica, non ci azzecca nulla. Anche perché, se mai dovessi pensare di ritornare a fare politica, se ne accorgerebbero, non sono un uomo che passa inosservato.

C'è la calata dei ragusani che hanno aperto due attività

all'ingrosso a Siracusa

Crede che rientri nelle dinamiche commerciali dei grandi gruppi commerciali. Quello che semmai è da sottolineare amaramente è il perché Ragusa, piccola cittadina, riesce ad esprimere una imprenditoria così frizzante e dinamica e Siracusa annaspa, in ampi settori, dal commercio al terziario, alle pmi. Non è perché abbiamo perso tutti i treni delle opportunità e degli investimenti, per pigrizia, ignavia, litigiosità, supponenza? Non è che a forza di dire NO a tutto, abbiamo scoraggiato gli investitori, che hanno bisogno di avere certezze nelle procedure e nei tempi di realizzazioni? Crede che a furia di farsi la guerra a vicenda, la nostra classe politica e dirigente, abbia finito per allontanare tutti i potenziali investitori, impauriti di finire, in una guerra fra bande, mi sia concesso il termine. Ragusa ad esempio, è riuscita a far prevalere l'interesse pubblico, rispetto a logiche di schiarimenti politici, è riuscita a fare squadra e sistema, portando a casa grossi risultati imprenditoriali. Basta por mente, al porto turistico di Marina di Ragusa, costruito in un paio d'anni, rispetto alla telenovela infinita del porto turistico di Siracusa. Crede, che quello che sta avvenendo ultimamente debba fare riflettere seriamente i nostri politici, anche perché il tema della disaffezione dei cittadini verso la politica, che la narrazione prevalente vorrebbe addebitare ad un fatto sistemico e planetario, vada ricercata invece, nei nostri non adeguati comportamenti, che hanno esasperato e stancato tutti, a cominciare dagli elettori/cittadini.

Ma tutte queste vicende, quasi tutte negative, nel capoluogo vedono il Pd al comando..

Più precisamente quel che resta del Pd, che è poi, per molti, un surrogato del Pci. Le Amministrazioni di alcune città e tra queste Siracusa, non possono essere classificate come Amministrazioni che hanno un profilo programmatico di sinistra, neanche di destra per carità. Salvo alcune uscite estemporanee di forte caratterizzazione politiche, come nel caso della Sea Watch, non credo si possa parlare per tutto il resto, di un sindaco o di un Amministrazione a guida PD, non nei fatti almeno. Siamo di fronte semmai ad un laboratorio creativo dove si cerca di far convivere culture, sensibilità, interessi diversi, spesso in antitesi tra loro. È come voler giocare al gioco della corda, tirando ognuno da una parte diversa, in una parola, il caos. In questo bailamme generale, può accadere che gruppi politici, non necessariamente partitici, più o meno organizzati, possono avere la meglio, dettando la linea, su vicende che hanno anche influenze economiche ed imprenditoriali e che rischiano di prendere o hanno già preso, pericolose derive negative. Le vicende negative di cui tu parli, dunque, non sono da ascrivere al Pd, solo perché il sindaco dice di esserlo, sono figli semmai, del nichilismo imperante, del tanto peggio tanto meglio e di una compagine amministrativa che pur di Amministrare ha messo da parte la componente valoriale, sacrificata sull'altare della governabilità, paravento per coprire a volte, le peggiori nefandezze. Mi riferisco ovviamente in generale e non solamente a Siracusa.

I TEATRI E IL TEATRO A SIRACUSA NELL'ETA' MODERNA (1740 - 2019): I PROTAGONISTI E GLI INTERPRETI

In epoca moderna, dopo un lungo periodo di "buio artistico", la scena teatrale siracusana vide un nuovo florido sviluppo a partire dal 1740, quando il conte Cesare Gaetani, principe dell'Accademia degli Aretusei ottenne dal Senato siracusano la concessione di costruire nel salone municipale, (presumibilmente l'attuale aula consiliare), un teatro in legno. Destinato originariamente a una filodrammatica, il locale divenne successivamente Teatro Lirico e ospitò opere di Rossini, Bellini, Verdi e Donizetti. Ben presto la scarsa capienza (circa 100 posti a sedere) determinò l'esigenza di un edificio teatrale più capiente, adatto a contenere l'assidua affluenza di pubblico, in special modo dell'aristocrazia siracusana. Si pensò a un teatro più ampio e per tutti. Pertanto, il 14 Marzo 1872 fu posta la prima pietra per un teatro comunale, la cui costruzione fu tuttavia portata a termine solo 25 anni dopo. Nel contempo, nel 1876, nei pressi della Fonte Aretusa fu costruito provvisoriamente un teatro - baraccone che ospitò diverse compagnie di giro come quella di A. Majeroni. Un altro teatro in legno, con platea, una fila di palchi e loggione, sorse successivamente vicino alle porte della città, sicché, quando queste furono abbattute, dovette trasferirsi in luogo più centrale. Qui si rappresentarono La Forza del destino, Lucia di Lammermoor, Rigoletto e l'opera comica Napoli di Carnevale di De Giosa. Demolito anche questo secondo teatro, ne sorse, per iniziativa di un privato, Andrea Norcia, uno nuovo in muratura tra i ruderi del convento del Ritiro. Il TEATRO EPICARMO, costruito su progetto dell'ing. Carlo Broggi e inaugurato nell'Aprile del 1893, ospitò una serie di fortunate stagioni d'opera, alternate in seguito a buoni spettacoli d'operetta e di prosa. Frattanto, nel Maggio del 1897, ultimati finalmente i lavori sotto la direzione dell'ing. G. Damiani di Almejda, apriva i battenti il TEATRO COMUNALE. Sobriamente elegante nella decorazione della sala, con un sipario e soprattutto con una volta di bella fattura, l'edificio aveva una capienza di circa 700 posti, distribuiti oltre che nella sala, in tre ordini di palchi e nel loggione. Agli spettacoli d'inaugurazione, Gioconda di Ponchielli e Faust di Gounod, seguì nel 1899 una stagione organizzata da Giuseppe Cavallaro, già abile impresario dell'Epicarmo, che scritturò, tra gli altri, il giovane 22enne pisano Titta Ruffo (pseudonimo di Ruffo Cafiero) agli esordi della carriera e divenuto nei decenni successivi, secondo i critici, il più grande baritono della storia della lirica italiana; furono date Bohème, Rigoletto (uno dei cavalli di battaglia di Ruffo) e Lucia. Nel successivo autunno del 1900 si ebbe una breve stagione che vide anche un'infelice riproposta dell'Aida con la partecipazione del tenore Zenatello. Nel contempo alcuni siracusani presero coscienza delle proprie potenzialità e nel 1903 si costituirono in impresa locale che portò in scena una serie di pregevoli rappresentazioni (Mignon, Traviata, di cui fu applauditissima protagonista la siracusana Gina Spagna, Manon di Massenet) e nel 1905 l'impresario Cavallaro portò in scena un'altra serie di spettacoli di grande successo. Nello stesso periodo il Teatro Comunale ospitò spettacoli di prosa con le compagnie di Fregoli e di G. Grasso con Angelo Musco e la Bragaglia (Feudalesimo, Zolfara, La Morte civile). Nel 1914 la stagione lirica fu gestita da un nuovo comitato cittadino organizzato da A. Pandolfo; furono date, fra l'altro, due opere nuove per Siracusa, Thais di Massenet e Loreley di C. Ataleni. Lo stesso anno, grazie ad un altro Comitato Cittadino presieduto dal Conte M.T. Gargallo, Siracusa si riaffacciò agli spettacoli classici al Teatro Greco con l'Agamennone di Eschilo. Dal 1925 in poi la programmazione e gestione degli



spettacoli classici al Teatro Greco di Siracusa e delle attività culturali collaterali indirizzate a promuovere e valorizzare il teatro classico, è curata dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico (I.N.D.A.) che ha sede nella città aretusea. Dopo la pausa della prima guerra mondiale, nel 1919 si riprese l'attività nel Teatro Comunale e l'Opera ebbe il favore del pubblico: si attuarono diverse stagioni sulla base del repertorio tradizionale (con qualche eccezione come Gli Ugonotti di Meyerbeer, La Cena delle beffe di Giordano), con la partecipazione di cantanti di chiara fama. Nel 1926, nel teatro rinnovato e ampliato, i siracusani poterono ascoltare la Carmen interpretata da Gianna Pederzini (nella stessa stagione furono rappresentate Madama Butterfly e Manon Lescaut). Fra le recite di prosa, particolarmente fortunate furono quelle della compagnia di Gustavo Salvini (Novembre 1925), che ottenne un grande successo con Papà Lebonnard. L'attività del Teatro Comunale subì una battuta d'arresto tra il 1926 e il 1938, quando, organizzate da Cesare Santuccio, si dettero appena 9 rappresentazioni di Tosca, Fedora, Bohème e Chénie. Nel 1939 Santuccio e il maestro Sebastiani misero in scena Madama Butterfly, La Traviata, Adriana Lecouvreur e uno spettacolo composto di tre opere in 1 atto (Cavalleria Rusticana, Taormina di Mulè e Il Segreto di Susanna di Wolf Ferrari), e nel 1940 La Baronessa di Carini di Mulè, Bohème, Manon di Massenet, Otello e Amico Fritz.

Tra gli interpreti spiccano i nomi di Manurita e di Merli. Sempre sotto la direzione artistica di Sebastiani, nell'Aprile 1942 furono date Ballo in maschera, Madama Butterfly, Arlesiana, Chénier. Nel 1951 l'organizzazione C.O.A.L.S. dette Madama Butterfly, Elisir d'amore e Carmen. Dopo di allora il Teatro Comunale subì modifiche e rimodernamenti (fu ampliata la fossa orchestrale e creata una nuova cabina elettrica). Nel nuovo assetto, fu riaperto nel 1956 con Trovatore, Bohème, la novità Primavera siciliana di Salvatore Patti, Cavalleria Rusticana e Pagliacci. Nel 1960, al Teatro Greco di Siracusa e a cura dell'I.N.D.A., si ebbe una storica e memorabile messa in scena di Orestide di Eschilo nella traduzione di Pier Paolo Pasolini: regia Vittorio Gassman e Luciano Lucignani; interpreti Vittorio Gassman, Olga Villi, Valentina Fortunato, Andrea Bosis, Marisa Fabbri. Purtroppo, nel 1961 il Teatro Comunale di Siracusa venne chiuso per miglioramenti e ulteriori lavori di ripristino. Stessa sorte era già toccata anche al teatro privato Epicarmo. Da quel momento a Siracusa, fermo restando le biennali rappresentazioni classiche al Teatro Greco,

cessarono i cartelloni invernali di opere liriche e teatrali di prestigio.

Tuttavia, se da una parte la chiusura del Teatro Comunale paralizzò l'attività operistica e teatrale della città, dall'altra fomentò la formazione di nuove filodrammatiche e la ricerca di spazi alternativi dove esibirsi. Gli anni '60 furono pertanto l'inizio di un grande fermento artistico locale e di una rinascita teatrale per Siracusa. La biennialità delle Rappresentazioni Classiche Siracusane permise anche il ritorno della grande lirica estiva al Teatro Greco. Tra le tante opere rappresentate in quel periodo, quelle che maggiormente ottennero un clamoroso successo di critica e di pubblico furono Aida di G. Verdi e Tosca di G. Puccini.

In quel momento storico, tolto il periodo estivo al Teatro Greco, l'unico punto di riferimento teatrale per il pubblico siracusano furono le compagnie locali: "Piccolo Teatro" di A. M. D'Alpa, Teatro Drammatico di Siracusa diretto da Gioacchino Lentini; il Teatro d'Arte diretto da Renzo Monteforte e la Compagnia Dialettale di Pippo Lampo. Intanto, il Foyer del Teatro Comunale e il teatro parrocchiale Carabelli (meglio conosciuto come Cine-Teatro Lux, di proprietà dell'Arcivescovado di Siracusa), divennero gli unici punti di riferimento per gli spettacoli teatrali delle filodrammatiche siracusane. Ben presto anche il Foyer del Teatro Comunale fu decretato inagibile e quindi inaccessibile alle compagnie locali. In quel tempo, il Cine Teatro Carabelli (in quel periodo sede degli "Amici della Musica"), a causa delle esose richieste di locazione, fu disertato da tutte le filodrammatiche e in breve tempo anche questa sede andò teatralmente in disuso. Intanto, nella zona alta di Siracusa, apriva i battenti un altro cine-teatro: il Vasquez, nuovo punto di riferimento per filodrammatiche locali, compagnie di giro e del Teatro Stabile di Catania. Facendo un salto indietro nella cronaca storica del teatro siracusano, quel che sul finire degli anni '50 realmente spinse la crescita del teatro locale fu "Casa La Rizza", una vera e propria fucina siracusana del Teatro Classico e non solo. Casa La Rizza non era altro che un grande appartamento ubicato in Corso Umberto, di proprietà di Giuseppe La Rizza, attore siracusano e provetto cineasta.

In quella sede il La Rizza aveva adattato una sala montaggio e di proiezione per i suoi "film teatrali" in 35mm, aventi tutti come tema le rappresentazioni classiche da prima della seconda guerra mondiale a quelle che si tenevano in quegli anni al Teatro Greco di Siracusa. Grazie a questa sua passione cinematografica, nei periodi degli spettacoli classici al Teatro Greco, la sua casa era frequentatissima dai grandi nomi del teatro italiano di quegli anni: Annibale Ninchi (padre di Arnaldo), Vittorio Gassman, Valeria Moriconi, Alida Valli, Salvo Randone, Giulio Brogi, Gian Maria Volonté, etc.. Altra caratteristica di Casa La Rizza era quella di mettere a disposizione delle compagnie locali i propri spazi per le prove dei loro spettacoli. Difatti, dal 1959 divenne punto fisso d'incontro per attori, registi, scambi culturali e di collaborazioni tra compagnie. Oltre alla presenza periodica dei grandi del Teatro Italiano, Casa La Rizza era meta fissa delle figure attoriali locali di allora, come Aldo Spitaleri, Bibi Bruschi, Renzo Monteforte, Pippo Lampo, Giuseppe Guarraci, Franco Cacciatore, Armando Carruba, Giovanni Capodicasa, Andrea Enrico D'Alpa, Turi Xibilia, Mimmo Rinaldo, Pietro Mensa, Mario Pistorio e tantissimi altri. Dal Luglio del 1961 in poi, indirizzato da tale Tito Correnti, Casa La Rizza fu assiduamente frequentata anche da un giovane aspirante attore appena

tredicenne: Cesare Politi, futuro regista e mecenate del teatro siracusano. A metà degli anni '60, grazie all'interessamento di un altro amante del teatro, tale Capodicasa, la Compagnia Dialettale di Pippo Lampo ottenne un proprio spazio artistico nei locali del Vecchio Tribunale di via Gargallo in Ortigia. A realizzare la base dell'allora struttura teatrale all'interno della sala principale, fu incaricato l'attore e Folk Singer Virginio Puzzo. Nell'autunno del 1969, la concessione in comodato d'uso del Vecchio Tribunale passò di mano e divenne sede del Teatro d'Arte diretto da Renzo Monteforte.

In questa unica sede teatrale siracusana del momento, riadattata e ristrutturata, la prima stagione del Teatro d'Arte vide in scena, per le regie di Monteforte: "La Regina e gli insorti" di Ugo Betti (con: Aldo Spitaleri, Bibi Bruschi, Mirella Parisini e Cesare Politi) e "Il Re muore" di E. Jonesco (con: Aldo Spitaleri, Bibi Bruschi, Cesare Politi, Mary Accolla e Nino Fazzina).

Nel 1970, sempre in via Gargallo, in un'ex Balera degli anni '60, "La Nottola", fece capolino un'altra sede teatrale: quella del "Teatro di Sicilia" diretto da Aldo Formosa. Nel 1971, in questa nuova sede e per la regia di A. Formosa, andarono in scena: "Assassinio nella cattedrale" di T. Eliot, con Pippo Bianca in veste di protagonista e "A Oriente del Sole" di Aldo Formosa, interpretato da Michele Abruzzo. Entrambe le messe in scena videro, tra gli altri, la partecipazione del giovane attore Cesare Politi. Nell'autunno del 1971, coadiuvato da un gruppo di neo attori siracusani, Cesare Politi fonda il "Centro Artistico di Sperimentazione Teatrale e Cinematografica - Teatro Giovane" (successivamente, con nuovo statuto, dal 1980 la compagnia si chiamerà: Teatro G) e debutta anche come regista con uno spettacolo da egli scritto: "Oplà, ecco il mondo: quinto non ammazzare". Con questa proposta artistica, Cesare Politi aprì a Siracusa una nuova pagina: il "Teatro d'Avanguardia".

Nel 1972, in un vecchio dammuso del Palazzo Pisacane di via Delle Maestranze (Ortigia), Politi realizzava la prima sede underground del "TeatroG". In questa nuova struttura teatrale e per la regia dello stesso Politi, suscitando non poco scalpore artistico e interesse critico, furono messi in scena: "Escuriale" di M. De Ghelderode (Interpreti Cesare Politi, Pino Liistro, Salvo Leggio, Ignazio Giunta); "Proibito" e "Ritratto di Madonna" da "I Blues, di Tennessee Williams (interpreti, la giovanissima Maria Teresa D'Andrea, Pino Liistro, Cesare Politi, Salvo Leggio); "L'Altro figlio" di L. Pirandello. Non mancarono le realizzazioni di spettacoli divertenti per il Teatro in Piazza, come: "L'uomo nudo e l'uomo in frack" di Dario Fo e la parodia in vernacolo scritta da Politi: "Mafia, amore e così sia", tratta dal "Romeo e Giulietta" di W. Shakespeare. Nel 1974, in via Scinà (Ortigia), Cesare Politi realizzava la seconda sede storica del TeatroG. Qui, tra le attività letterarie e culturali collaterali al teatro, Politi, spronato dall'amico giornalista Dino Cartia, diede vita a un primo Laboratorio Teatrale Sperimentale. Nel contempo, con la sua regia, andarono in scena: "La Cantatrice Calva" di E. Jonesco (Int.: Titty Failla, Cesare Politi, Michele Nocita, Salvo Leggio); "La scuola dei buffoni" di M. De Ghelderode (Int.: Mario Pistorio, Cesare Politi, Michele Nocita, Liddo Schiavo, Salvo Giuga, Ettore Politi, Salvo Leggio); "Orfeo" di J. Cocteau (Int.: Giuseppe Guarraci, Titty Failla, Cesare Politi, Liddo Schiavo); "L'Anitra bianca" di Sandro Bajini (Int.: Titty Failla, Cesare Politi, Anna Oliva, Salvo Leggio, Liddo Schiavo, Mario Pistorio); "Il Cortile degli Aragonesi" di I. Buttitta (int.: Titty Failla, Cesare Politi, Agostino La Fata, Lucia Pennuto, Oreste Magri, Damiano Gagliani). (I - continua)

Centro Artistico di Sperimentazione Teatrale e Cinematografica TeatroG di Siracusa

Le elezioni del 2018 fanno scandalo: Le verifiche evidenziano brogli, in una sezione mancano 320 schede

Mancherebbero 320 schede elettorali in una sola sezione e l'onorevole **Enzo Vinciullo** fa un appello pubblico all'avvocato **Ezechia Paolo Reale** appunto sulla vicenda relativa ai brogli elettorali. "Sulle verifiche in corso in Prefettura – dice Vinciullo – le questioni continuano ad essere torbide. Oltre a tutti i riscontri gravemente irregolari che ci sono stati sin qui, che hanno tutti confermato la veridicità delle osservazioni da me fatte in commissione elettorale centrale, sembrerebbe emergere anche un ulteriore dato oltremodo inquietante che se confermato sarebbe veramente drammatico, cioè quello che vedrebbe scomparire in una sezione 320 schede elettorali e che di conseguenza getta un'ombra sempre più cupa sui risultati delle ultime elezioni comunali. Penso che sicuramente il



verificatore nominato dal Tar avrà già inviato le carte in Procura nel caso in cui la notizia trapelata fosse rispondente al vero. E del resto la verifica fatta nella sezione 82 su un ricorso simile a quello presentato dall'avvocato Reale da parte di un candidato, ha confermato che i voti assegnati alle liste erano assolutamente inferiori rispetto a quelli realmente ottenuti dalle stesse liste. Mi rivolgo quindi per la seconda volta all'avvocato Reale e alla sua correttezza affinché faccia conoscere alla città di Siracusa i dati che fino ad oggi sono emersi. Non possiamo continuare ad inseguire notizie che sono veramente disastrose per la nostra democrazia, per l'esercizio del diritto di voto, per il mancato rispetto della volontà degli elettori che visti i fatti hanno visto disconosciuta la loro volontà. Ritengo che sia un diritto dei siracusani essere informati e che sia uno specifico dovere dell'avvocato Reale, che ha presentato il ricorso, informare i cittadini di quello che sta accadendo. Anche perché i consiglieri comunali di Siracusa, tutti legittimamente eletti fino a prova contraria, debbono sapere se appartengono alla maggioranza, se appartengono all'opposizione e di conseguenza debbono mantenere comportamenti in linea con il mandato ottenuto dai cittadini. E proprio questo mandato viene tutti i giorni inficiato e messo in discussione dai presunti brogli".

Altra verifica altro imbroglio. Diciamo delle verifiche ordinate dal Tar per 76 delle 123 sezioni elettorali per cui si è votato a giugno dell'anno scorso. In una seduta della commissione dei verificatori sono state esaminate quattro sezioni la 29, la 32, la 34 e la 35. Intanto è mancata un'altra scheda e sono salite quindi a 13 le schede scomparse in cinque diverse sezioni. Fenomeno spiegabile solo con la famigerata scheda ballerina il cui meccanismo spiegheremo più avanti. L'imbroglio che sfonda gli occhi è quello della sezione 35. Qui i votanti dovevano essere 882. Ammesso che abbia votato solo la metà degli elettori sarebbero dovuti risultare circa 440 voti. Agli atti invece ci sono solo 39 voti di lista. Ne mancano 400! Va aggiunto che in sede di commissione elettorale proprio per questa sezione Enzo Vinciullo aveva fatto verbalizzare l'enormità del dato come avevano fatto anche i rappresentanti di lista Di Natale per Forza Italia e Lo Manto per la lista Amo. Di Natale aveva fatto scrivere che Forza Italia aveva avuto solo due voti di lista mentre le preferenze erano 38, Lo Manto aveva fatto verbalizzare che Amo aveva avuto un solo voto di lista mentre le preferenze erano 39. E' del tutto evidente anche da questi numeri che ci sono stati imbrogli a mai finire! E sono state esaminate ancora solo una ventina di sezioni e ne debbono essere verificate anche altre 56. Al momento sono spariti circa 800 voti e ce ne sono in più circa 650. Roba da non credere. E Dio solo sa quello che ancora ci aspetta. Per rendere meglio la portata di quello che è già stato verificato con brogli di tutti i tipi ormai oggettivi, è bene fare un breve sunto dei fatti. Insomma, si potrebbe scrivere un romanzo, ma facciamo il punto con le date.

Il 26 agosto 2018 l'avvocato Ezechia Paolo Reale va dritto al cuore della questione e dice: ci sono stati brogli alle ultime elezioni, probabilmente con il sistema della scheda ballerina. I siracusani mi hanno scelto come sindaco, ma un scrutinio irregolare mi ha tolto i voti che pure avevo avuto. Ho fatto ricorso e a primavera la verità dovrebbe essere ristabilita e io sarò il sindaco legittimo di Siracusa. Ma vediamo, senza tecnicismi, quello che dice Ezechia Paolo

Reale: «Il mio ricorso sui brogli verrà depositato nella prima metà di settembre al Tar di Catania da un professionista del Foro di Messina specializzato in diritto elettorale. Ci aspettiamo una decisione in tempi molto brevi e possibilmente entro la primavera prossima. L'analisi dei verbali ha messo in luce un numero sconcertante di irregolarità. In alcune sezioni mancano oltre 2 mila voti registrati, in altre ne sono registrate circa 1500 in più dei votanti. Parecchie schede sono sparite e quindi è legittimo il sospetto che sia stato attivato in alcune sezioni il meccanismo della scheda ballerina che consente di controllare il voto dell'elettore. Non immaginavo il livello: assoluta inadeguatezza da parte di chi è preposto alla cura della democrazia, cioè alla correttezza del risultato elettorale. Il mio ricorso non tende solamente a vedere confermata una posizione personale che gli elettori probabilmente mi hanno conferito e che uno scrutinio irregolare mi ha tolto, ma vuole essere un monito forte per le successive elezioni. Non possiamo pretendere che il cittadino torni a votare se poi il suo voto viene cancellato o svilito da chi avrebbe il compito di tutelarlo. Insomma le prossime elezioni devono essere regolari, queste sono state certamente irregolari. A primo turno ho ricevuto oltre 20 mila voti, un numero che il sindaco Italia non ha raggiunto neanche al ballottaggio.

24 gennaio 2019. Dopo la decisione del Tar iniziano le verifiche. Errori così pacchiani non sarebbero stati possibili, anche se ad operare fossero stati presidenti e segretari di seggio totalmente incompetenti. Quindi il sapore di brogli elettorali alle ultime elezioni comunali è in aumento man mano che le verifiche vanno avanti. Oggi, la commissione costituita ad hoc, dopo l'ordinanza di verifica di 76 sezioni su 123 complessive voluta dal Tar di Catania, si è occupata delle sezioni elettorali 82 e 2 della città capoluogo. Nelle due sezioni mancano complessivamente altri 355 voti. Nella 82 addirittura mancano anche tutte le preferenze per il Consiglio Comunale. Insomma, come dicevamo, il sapore di brogli è forte. L'avvocato del sindaco pro tempore, Gianluca Rossitto, ha detto nei giorni scorsi "che c'era un errore di fondo in quello che dichiarava l'avvocato Reale. L'oggetto della verifica infatti non riguardava in alcun modo l'attribuzione dei voti, ma mirava a chiarire se le schede elettorali consegnate corrispondevano a quelle vidimate e a tutto il percorso conseguente. Se poi l'ex candidato alla carica di sindaco aveva effettuato un controllo che riguardava anche l'attribuzione e le tabelle di scrutinio, è un controllo che non aveva nulla a che fare con la verifica disposta". Ma non è esattamente così. Abbiamo infatti sentito al riguardo **Antonio Calatioto**, l'avvocato di Ezechia Paolo Reale, autore del ricorso che ha portato all'ordinanza del Tar che ha disposto la verifica di 2/3 delle schede elettorali in un capoluogo, ordinanza assolutamente senza precedenti. "Noi abbiamo chiesto – dice Calatioto – una verifica complessiva su tutto quello che riguarda il voto amministrativo a Siracusa nel mese di giugno 2018. Ed è del tutto evidente che le attribuzioni dei voti è l'effetto delle violazioni da noi denunciate. Per il resto non abbiamo chiesto nessuna attribuzione, noi chiediamo l'annullamento delle elezioni e basta visto che sono gravissime le irregolarità riscontrate".

4 febbraio 2019. Oltre 300 voti registrati in più in tre sezioni rispetto al numero dei votanti: questo il dato clamoroso delle ultime verifiche in Prefettura sui risultati elettorali delle ultime Amministrative. Altro che brogli, qui siamo alla scandalo nudo e crudo. Vediamo il dettaglio. Nella sezione 3 ci sono sei voti registrati in meno. Nella sezione 4 invece dalle verifiche sono risultati 254 voti registrati in più dei votanti. Sì, avete letto bene: 254 voti in più rispetto al numero dei votanti nella sezione 4. Anche nella sezione 5 ci sono 70 voti registrati in più rispetto al numero dei votanti. Visti questi numeri, va oggettivamente scartata la possibilità di errori, insomma qualcuno ha imbrogliato le carte, è un dato oggettivo. Ripetiamo: Errori così pacchiani non sarebbero stati possibili, anche se ad

operare fossero stati presidenti e segretari di seggio totalmente incompetenti. Quindi il sapore di brogli elettorali alle ultime elezioni comunali è in aumento man mano che le verifiche vanno avanti. I primi risultati sono almeno sconvolgenti per chi è in buona fede. In sintesi in cinque sezioni verificate mancano 355 voti e sono stati aggiunti 324 voti in più rispetto ai votanti. Roba da furfanti senza freni. E sabato prossimo si continua. Il prefetto successivamente alla verifica presenterà una relazione al Tar che durante l'udienza già programmata per il 27 giugno prossimo deciderà quali provvedimenti adottare sulla base di quello che sarà il risultato finale delle verifiche. In conclusione visti i quasi 700 voti farlocchi in appena cinque sezioni, l'annullamento del voto del giugno 2018 a Siracusa sembra ormai prossimo. I brogli sono lampanti ed è almeno inquietante che la società civile siracusana – nonostante rumors e notizie – fino ad oggi abbia fatto finta di nulla. D'altra parte ci sono diversi modi di essere furfanti, lo si è anche voltandosi dall'altra parte.

11 febbraio 2019. "Per poter discriminare i vizi di legittimità dalle mere irregolarità occorre far riferimento allo scopo cui è diretta la normativa in materia, cioè la trasparenza dei risultati elettorali e la garanzia della libera espressione del voto. Siffatto scopo non può dirsi raggiunto nel caso di erronea menzione a verbale del numero delle schede autenticate e non utilizzate, risultando impedito, di fatto, il riscontro preventivo dell'effettivo numero delle schede utilizzate e quindi votate. La predetta circostanza determina incertezza in ordine alla regolarità delle operazioni di voto, le quali non possono dunque essere considerate valide. In definitiva, ai fini della legittimità delle operazioni elettorali vi deve essere un'esatta simmetria tra il numero dei votanti e le schede scrutinate, nonché tra il numero delle schede complessivamente autenticate e la somma delle schede autenticate ed utilizzate dagli elettori e di quelle autenticate ma non utilizzate". Basta questo assunto che è di un Tar, quello di Salerno per la precisione, per poter dire che le elezioni del giugno scorso non sono valide, non lo possono essere dopo quello che è risultato dalla verifica di nove sole sezioni sulle 76 che saranno controllate. Insomma, 300 voti registrati in più in tre sezioni rispetto al numero dei votanti: questo è uno dei dati clamorosi delle verifiche in Prefettura sui risultati elettorali delle ultime Amministrative. Altro che brogli, qui siamo alla scandalo. Vediamo ancora il dettaglio. Nella sezione 3 ci sono sei voti registrati in meno. Nella sezione 4 invece dalle verifiche sono risultati 254 voti registrati in più dei votanti. Sì, avete letto bene: 254 voti in più rispetto al numero dei votanti nella sezione 4. Anche nella sezione 5 ci sono 70 voti registrati in più rispetto al numero dei votanti. Visti questi numeri, va oggettivamente scartata la possibilità di errori, insomma qualcuno ha imbrogliato le carte, è un dato oggettivo. Ancora altre verifiche con risultati sempre in linea: votanti in più rispetto al numero degli elettori e queste non sono solo disattenzioni e irregolarità. La novità, fra tutte le altre irregolarità, riguarda l'assenza, la scomparsa, la non reperibilità di due schede nelle sezioni 7 e 9. E poi la bomba di cui ha detto Vinciullo, la bomba di 320 schede mancanti in una sola sezione con chi verifica che chiede chiarimenti e denuncia al tribunale. E il sindaco sub giudice? Zitto. E i consiglieri comunali sub giudice? Zitti anche loro. Non resta che aspettare la sentenza del Tar il 27 giugno.

Ma il Comune come puo' aumentare le tasse senza garantire i servizi?

Nonostante il perdurare di una situazione di stagnazione e zero crescita economica in quel di Siracusa, con ripetute dichiarazioni del Sindaco Italia di porre costante attenzione ai bisogni di quella parte della cittadinanza bisognosa di aiuto e sostegno, dichiarazioni rilasciate proprio in occasione dell'approvazione del Bilancio di Previsione per il 2019 e al Documento Unico di Programmazione 2019/2021 in sede di conferenza il 2/5 u.s., su proposta dell'assessore al Bilancio Lo Iacono, la Giunta ha deliberato una serie di rincari nelle tariffe comunali per servizi e per utilizzo dei beni comunali. Il tutto potrebbe anche starci considerando i rilievi mossi dalla Corte dei Conti negli ultimi anni e in particolare con riferimento alla situazione dei Bilanci nei Comuni siciliani compresa Siracusa che, presentano conti in rosso per le entrate ed incrementi nelle uscite superiori al reale raggiungimento dell'equilibrio finanziario. Se con la Giunta Garozzo, il Vice Sindaco Italia votava a favore di una spending review per il riordino degli equilibri finanziari con, ad esempio, la riduzione dei costi di affitto dell'Urban Center per oltre il 50% di quelli stabiliti in origine per l'affitto delle sale, passando da 500 euro al giorno per la sala grande, a 200 euro giorno, oggi si propone tutto l'inverso aumentando del 20% quest'ultima tariffa. Dal Comune arriverà in Consiglio Comunale ma è già esecutiva, la proposta di aumentare del 20% tutta una serie di servizi compresi quelli cimiteriali; incrementi in alcune tariffe dal 100% al 200% come quelli per l'utilizzo del suolo pubblico, incrementi anche per l'uso dei beni pubblici come ad esempio l'affitto del Salone Borsellino. Visto così potrebbe sembrare che i cittadini siano solo



minimamente sfiorati da tutta questa raffica di aumenti e la Giunta ha gioco facile a dire che con questi atti si applicano disposizioni prescritte dall'organo di controllo che è la Corte dei Conti. La realtà è che la sosta nelle strisce blu, passerà da 80 centesimi di euro l'ora a 1 euro e tutti gli abbonamenti, giornalieri, mensili e annuali, saranno aumentati. Ancora più cara, si stima più del 50%, l'aumento della sosta per il Talete e il parcheggio Molo, passando da 1 euro di oggi per un'ora di sosta a 1,50. Il settore turismo appare quello più penalizzato considerando che l'aumento per l'uso del suolo pubblico per bar e ristoranti sarà del 100% e del 200% in alcune strade che sono state definite Super, come ad esempio molte delle strade nell'area pedonale di Ortigia. Per chi arriverà a Siracusa in Bus, Minibus o Camper, l'attende un aumento della sosta che parte da 25 euro al giorno per un Camper al Parcheggio Von Platen e altri 20 euro per l'utilizzo di servizi necessari per i camper. Se vanno in albergo, fanno

prima e spendono di meno. C'è anche l'aumento dei costi del trasporto per il servizio scolastico degli studenti residenti nelle zone periferiche, da Tivoli a Cassibile che pagheranno un contributo annuo di compartecipazione ai costi tra i 50 e i 100 euro in base all'Isee. Considerando che il servizio è erogato dall'AST e sappiamo quanto lasci a desiderare nell'efficienza, c'è da essere poco felici per un aumento che non migliora il servizio erogato dal Comune. Al fine di evitare che ci siano Consiglieri Comunali che recitano la parte della bella addormentata nel bosco facendo finta di non sapere nulla di questi nuovi aumenti, va sottolineato che a dicembre 2018 il Consiglio Comunale ha approvato i rilievi mossi dalla Corte dei Conti per il ripristino di Bilancio, recependo gli stessi con apposito atto. Se ci mettiamo il tentativo portato avanti dalla Giunta non più tardi di qualche settimana fa, di aumentare anche il costo della TARI, i siracusani dovremo barcamenarci tra chi dice che se non si fanno gli aumenti rischiamo il default e chi sostiene che questi aumenti sono fatti nell'interesse futuro dei cittadini. Ognuno la metta come vuole, ma l'aumento delle tariffe, cioè le tasse, comunali, senza un reciproco riscontro di miglioramento nell'erogazione degli stessi, sembrano balzelli finalizzati al nulla. Ci sarebbe anche da capire che fine faranno i premi erogati annualmente per i dirigenti e per il personale utilizzati per obiettivi di lavoro. Il Movimento 5 Stelle chiederà sempre al Sindaco, come ha fatto prima di entrare in Consiglio Comunale e Presiederlo, che non vengano erogati premi ai Dirigenti e i loro Uffici?

Enrico Caruso

ELEZIONI EUROPEE 2019 DOMENICA 26 MAGGIO

www.lucacannata.it



in Europa per Fare

Scrivi



G. LUCA

CANNATA

